

Rassegna del 19/04/2024

24/04/2024 F pag. 49	1
24/04/2024 F pag. 50	2

Viaggio nell'inconscio

IL DESIDERIO SI È SPENTO?

«L'eros nei giovani è in via di estinzione, nonostante siano pieni di relazioni sociali», denuncia lo psicanalista Massimo Recalcati. La colpa? Il mito della prestazione. Il rimedio? «Saper stare da soli»

di Anna Giurickovic Dato

CI INCONTRIAMO A ROMA, NELLA SEDE DEL SUO EDITORE. Massimo Recalcati ha appena pubblicato per **Castelvecchi** la versione aggiornata di *Elogio dell'inconscio*, un suo vecchio successo. Ho a disposizione poco tempo così, non senza un po' di soggezione, gli chiedo di alcune delle maggiori inquietudini del nostro tempo (e in fondo di sempre): dove sono finiti l'amore, il sesso, il desiderio? E come possiamo, in quest'epoca votata al godimento, al consumo, al successo, ritrovare la misura della felicità?

Di questo e di molto altro ha scritto lo psicanalista nel libro in cui insegna come «fare amicizia con il proprio peggio» sia, a volte, persino un dovere etico.

Rincorriamo il successo: quanto è autentica la vita regolata dalla prestazione?

L'idea risale al filosofo Herbert Marcuse: quando si trasferì negli Stati Uniti notò come il principio di realtà si fosse trasfigurato nel principio di prestazione. Questa è, ormai, anche la nostra dimensione. Il successo, l'efficienza, il corpo sono i miti del nostro tempo e sono riconducibili a un'esasperazione del principio di prestazione che va sempre più configurando una nuova forma della malattia mentale, ma non intesa come un delirio che manifesta la follia. Al contrario, come un'adesione senza riserve al principio di prestazione. Come diceva Lacan, «la credenza di essere un io, infatti, è la forma più grande della follia umana». ▶

Nel suo libro ci mette in guardia: la maschera dell'io può arrivare a coprire, fino a cancellare, il rapporto di ciascuno di noi con la realtà interna. Mettere al primo posto la propria identità significa tradire il proprio desiderio: quanto è alto il costo di questo tradimento?

Chi crede fermamente di essere un io, chi pensa di essere normale, in realtà è il più folle. L'uomo "iperadatto" è un uomo sottomesso al principio di prestazione, ha un eccessivo attaccamento all'io. Eppure, questa è la credenza su cui si fonda la società contemporanea. Non è un caso che il corpo sia divenuto una vera e propria religione: basti pensare all'imperativo del dover essere in forma, alla pratica assidua del fitness e della chirurgia estetica per modellarlo secondo un criterio ideale. Anche questa è performance. Così, il richiamo edonistico e il principio di piacere abitano il soggetto e ne regolano la vita. Attenzione, però, perché godimento non equivale a desiderio: il desiderio ha bisogno dell'esperienza del limite, mentre la tendenza alla ripetizione di un godimento compulsivo – è il caso di chi ha problemi di tossicodipendenza o di bulimia – porta il soggetto alla propria distruzione. Così come, alla rovina, porta anche la rinuncia, l'azzeramento del godimento: è il caso delle depressioni o delle forme di anoressie gravi.

Si trascorre sempre più tempo a condividere immagini, come se le esperienze che vale la pena vivere siano solo quelle "fotografabili". Postare crea una forte dipendenza, in quanto innesca il circuito cerebrale della ricompensa. Il principio di prestazione quanto è esasperato dall'uso dei social network?

Si può pensare che il mondo social sia un grande specchio narcisistico collettivo dove, fondamentalmente, vengono escluse la dimensione del fallimento, quella della sconfitta, quella della sofferenza e della malattia. Perché, anche quando appaiono, sono sempre oggetto di una spettacolarizzazione. Il social diventa, quindi, uno specchio deformante: è uno strumento finalizzato a celebrare un'immagine idealizzata di sé. L'idea che sottostà alla condivisione continua è quella di trasformare tutto in una grande illusione narcisistica.

Parliamo di sesso. La ricerca del godimento smodato elimina la mancanza che è l'alimento stesso del desiderio. Del resto, il modo consumistico in cui oggi ci avviciniamo al sesso lo contempla, il desiderio?



Lo psicanalista Massimo Recalcati e il suo bestseller *Elogio dell'inconscio* (Castelvecchi, 17,50 euro). Un invito a uscire dal conformismo sociale di cui sono prigioniere le nostre vite e, come dice il sottotitolo, a «fare amicizia con il proprio peggio».

Oggi ci troviamo davanti a un fenomeno sconcertante: nelle nuove generazioni, il desiderio sessuale tende all'estinzione. I giovani sono pieni di relazioni sociali, la loro vita è molto più socializzata di un tempo, ma è anche sempre più de-erotizzata. Questa progressiva de-erotizzazione non comporta un'assenza di incontri sessuali, anzi, c'è una facilità estrema di accesso alla sessualità, che però non corrisponde a un effettivo desiderio sessuale. Si verifica, così, un accesso autistico alla sessualità che è solo mero consumo del godimento ed esclude, invece, l'esperienza del desiderio. Questa compulsione nei confronti del godimento è una schiavitù che segna una nuova epoca,

l'epoca del libertino. È un nuovo totalitarismo che non passa, però, dall'infatuazione nei confronti di un ideale, ma si manifesta attraverso il potere ipnotico e seduttivo dell'oggetto, della merce.

Cos'è, per lei, l'amore vero?

Dato che siamo in un tempo di guerre, mi viene in mente il carteggio in cui Sigmund Freud e Albert Einstein si interrogavano, appunto, sul perché gli uomini facciano la guerra. Freud, alla fine, scrisse che in fondo non ci resta che l'eros come unica possibilità per contrastare la tentazione della guerra. La parola eros è intesa come una forza che tende all'aggregazione e a tenere insieme le differenze, invece di abolirle. Ecco, questa concezione di eros è amore: non un'esperienza di fusione, di compenetrazione, ma un legame fondato su una condizione di solitudine, che escluda ogni ipotesi di riunificazione delle due parti in uno. I legami amorosi che funzionano sono quelli che si appoggiano sulla capacità di ciascuno di stare solo e non quelli che generano l'illusione narcisistica di un rifugio che, in sostanza, neghi la differenza. In tal caso, l'amore diventa patologico e genera circuiti sadomasochisti, perché nessuno può fare *uno* con l'altro. **F**

Amore vero
è tenere insieme
le differenze,
non illudersi
di abolirle